

Università degli Studi di Verona – Dipartimento di Scienze Umane
Epistemologia della ricerca educativa
a.a. 2020/21

Progetto di ricerca «Econarrativa»

*La narrazione come fattore di resilienza e di cura di fronte alle crisi
ambientali e sanitarie*

GRUPPO 6
Chiara Bortolotti
Angela Diverti
Veronica Fazio
Martina Feltrin
Michela Murtas



*Qual è il vissuto degli studenti
al tempo del Covid-19?*

EXCERPT ESEMPLIFICATIVO	CONCETTUALIZZAZIONE SEMPLICE	CATEGORIA
<p><i>“Quando ho potuto tornare in Università è stato per ritirare la mia pergamena di laurea (la cui proclamazione è avvenuta on line) lo scorso Febbraio e quando ho rimesso piede in quel giardino, quando ho rivisto quei palazzi rossi dell’edificio principale e il dipartimento di psicologia che quando l’ho lasciato aveva il muro tinto di giallo e adesso è diventato verde, mi sono emozionata, è stata una sensazione molto bella, tornare in quel luogo che per me è sempre stato speciale è stato come se stessi tornando a casa, ho pensato “mi sei mancata”.</i></p>	Gioia (1)	VISSUTI EMOTIVI POSITIVI (2)
<p><i>“Abitando in un’altra regione e non potendo attualmente trasferirmi a Verona, sono molto grata di questa opportunità che mi viene data di poter partecipare a distanza. Non avrei potuto essere qui a far parte di questo progetto altrimenti e mi sarei persa una grandissima e fondamentale esperienza e opportunità, se l’Ateneo non avesse deciso di erogare gli insegnamenti a questo modo.”</i></p>	Gratitudine (1)	
<p><i>“[...] Finalmente riesco a prendermi del tempo, un tempo rallentato e silenzioso, un tempo di investimento personale, dove la dimensione cronologica perde di importanza per passare il testimone al tempo dei vissuti, dell’esperienza intima e profonda, delle riflessioni e dell’io più appassionato e complesso.”</i></p>	Senso di appagamento ritrovato nella scrittura auto riflessiva (1)	
<p><i>“Mi sono sentita anche strana, come se tutta questa situazione avesse in qualche modo cambiato la mia percezione di quel luogo, come se fosse straniero e familiare allo stesso tempo.”</i></p>	Senso di estraneità (1)	VISSUTI EMOTIVI NEGATIVI (4)
<p><i>“[...] Ricordo il mio primo esame on line, l’ansia era sempre presente, l’adrenalina tanta, ma dopo aver chiuso Teams, dopo aver ridotto a icona quella schermata ho come sentito una sorta di vuoto, perché nonostante il sollievo di aver passato l’esame, qualcosa mi è mancato e credo che quella sensazione mi resterà sempre impressa.”</i></p>	Vuoto emotivo (1)	
<p><i>“Dopo aver ascoltato la ricerca mi sento, sinceramente, amareggiata e delusa”</i></p>	Amarezza e delusione (1)	
<p><i>“Quanto è stato difficile gestire tutto, quanto è stato difficile non arrabbiarsi, continuare a dire “Se decidono così lì al governo è perché sanno quello che fanno, perché questa è la cosa migliore e noi ci adattiamo”.</i></p>	Rassegnazione (1)	
<p><i>“L’ascolto della ricerca e dei vissuti dei docenti in tempi di pandemia ha mosso in me sentimenti e riflessioni (...) La mia rabbia probabilmente si è accesa pensando ai bambini, più che agli insegnanti. Sento che è stata toccata quella parte più infantile di me che si è schierata, per così dire, dalla parte dei bambini, privati di una fase fondamentale del loro crescere”</i></p>	Rabbia (1)	
<p><i>“La ricerca analizzata mi ha risvegliato molta della frustrazione che ho provato alla fine del 2020.”</i></p>	Frustrazione (1)	
<p><i>“Ci si rende conto del valore che qualcosa ha per noi solo quando lo si perde” e penso sia un po’ quello che è successo in questa situazione, da un giorno all’altro non si è più potuti tornare a scuola, abbiamo detto ad amici e colleghi, insegnanti e maestre, “ci vediamo domani” ma quel domani sono diventati giorni, poi mesi ed è diventato un intero anno scolastico nuovo. E ci si è tornati con ancora tante insicurezze e tante precarietà.”</i></p>	Insicurezza (1)	

D
I
A
R
I
O
1


<p><i>“Mi ritrovo qui a scrivere con emozioni contrastanti, ancora vive e intense, a lasciarmi andare alla narrazione, a quel vortice di pensieri e considerazioni che in questi giorni, in questi mesi e in quest’anno si sono imposti, affollandosi nella mia quotidianità e nella mia esperienza professionale.”</i></p>	<p>Emozioni contrastanti (1)</p>	
<p><i>“In questi mesi che ho etichettato come “tempo sospeso” mi sono ritrovata spesso a guardarmi dentro spaesata, smarrita, preoccupata e arrabbiata. Schiacciata dal peso di pensieri altrui, da impossibilità di azione, di movimento, oberata dalle fatiche emotive e dal senso di responsabilità.”</i></p>	<p>Sensazione di smarrimento (1)</p>	<p>VISSUTI EMOTIVI CONTRASTANTI (2)</p>
<p><i>“La sensazione di spaesamento, le notizie contrastanti che arrivavano dall’università circa le modalità di proseguimento delle lezioni, degli esami, del mio percorso finale di laurea che in alcuni momenti ho davvero pensato si sarebbe arrestato”</i></p>	<p>Incertezza per il futuro (1)</p>	
<p><i>“[...] Ricordo benissimo quel giorno, l’aria si era riempita di colori e di profumi, le nuvole facevano ombra alle montagne che assumevano nuove forme e contorni, avevamo appena festeggiato il carnevale con le famiglie del Nido del mio Paese, il tempo di pensare di essermi scordata il grembiule e le ciabatte nell’armadietto e di ripulirmi il viso dal trucco che in televisione arriva la terribile notizia della chiusura dei nidi e di tutte le scuole per prevenire la diffusione di questo nuovo virus che stava correndo in maniera incontrollabile. Nonostante la quantità di amuchina ormai immancabile routine, le distanze interpersonali più lunghe e le raccomandazioni numerose e frequenti in ordine all’igiene rivolte ai bambini, il segnale d’allarme dell’emergenza sanitaria era giunto a noi, dandoci la misura delle dimensioni reali.”</i></p>	<p>Presa di coscienza dello stravolgimento della quotidianità (1)</p>	<p>IMPERMANENZA (1)</p>
<p><i>“[...] I principali affetti e i gesti che ci rassicurano, proteggono, che ci permettono di esistere erano diventati la minaccia più terribile. Il distanziamento fisico come protezione. Questo “tsunami” stava portando via con sé certezze consolidate nelle nostre società occidentali, improntate alla libertà di movimento, alle relazioni sociali, alla centralità del lavoro, del commercio, del consumo. Qualcosa di invisibile in un attimo ha potuto minare le impalcature sedimentate in secoli di architettura istituzionale, politica, sociale, culturale. Il concetto di prevedibilità si era dissolta, aprendo le porte all’ignoto.”</i></p>	<p>Presa di coscienza generalizzata dell’imprevedibilità della pandemia (1)</p>	
<p><i>“E noi come stavamo? In cassa integrazione. Lavorando per una cooperativa le cose sono state chiare fin da subito, FIS per tutte, tranne chi ha ferie da usare allora usiamo quelle e poi FIS. E nel frattempo noi si lavorava, si creava, si pensava, si faceva coordinamento, videochiamate infinite con le colleghe.”</i></p>	<p>Frustrazione per la problematica economica (1)</p>	
<p><i>“In tutte queste riflessioni mi sento di dire che purtroppo per la scuola, almeno qui in Italia, non si fa mai abbastanza e questo ha fatto sì che non si pensasse di fare diversamente o di fare meglio.”</i></p>	<p>Vissuto politico polemico (1)</p>	<p>CRITICITÀ ECONOMICHE E POLITICHE (2)</p>
<p><i>“Questo mi ha fatto riflettere (...)su come in realtà paradossalmente ci siano anche bambini che sono stati costretti a crescere più in fretta, a doversi arrangiare a collegarsi col pc, a imparare l’uso di una tecnologia forse per loro non così sconosciuta, ma a doverlo fare soprattutto da soli. Dall’altro lato della medaglia ci sono invece quei bambini/ragazzi che, con i genitori in casa, invece si adagiano, non fanno in autonomia come se fossero a scuola con un docente che li può guidare nel modo corretto.”</i></p>	<p>Presa di coscienza dell’ingiustizia dovuta alla Dad (1)</p>	

D
I
A
R
I
O
1

<p><i>“E in questo sento vicine le riflessioni degli insegnanti su come in questo modo vi sia stata una scuola costretta a calarsi in qualsiasi modo (prepotentemente, come obbligo, timidamente, un po’ alla volta...) nelle famiglie e di come queste si siano sentite legittimate ad entrare in essa. Mi sono poi rivista anche negli insegnanti stessi; come loro anche noi educatrici di asilo nido abbiamo dovuto mettere in campo strategie e risorse per mantenere un legame con i bambini e con le famiglie.”</i></p>	<p>Empatia (1)</p>	<p>CONSAPEVOLEZZA PROFESSIONALE (4)</p>
<p><i>“Anche noi educatrici proprio come i nostri bambini e le nostre famiglie, ci siamo trovate catapultate, dall’oggi al domani, confinate nelle nostre case, in una nuova realtà.”</i></p>	<p>Presa di coscienza dello stravolgimento della quotidianità professionale (1)</p>	
<p><i>“Nella classe in cui seguo un bambino con fragilità ho potuto osservare solo la gioia negli occhi dei bambini al rientro dai vari lockdown o quarantene fiduciarie, la ricerca mi ha portato molta curiosità nei confronti di questa dinamica.”</i></p>	<p>Presa di coscienza empatica verso i bambini al rientro dalla dad (1)</p>	
<p><i>“La prima riflessione, oltre a quella sui bambini, è scaturita in me dalla categoria “la SAD mette in evidenza il valore del coordinamento e della collegialità”. Questo, ricollegandomi anche alla mia esperienza diretta come educatrice e anche come educatrice in tempi di pandemia, mi ha fatto pensare a quanto sia importante il lavoro in equipe, che nella nostra professione è imprescindibile ma a volte dimenticato.”</i></p>	<p>Consapevolezza professionale (1)</p>	
<p><i>“Mi spiego attraverso la mia esperienza diretta: quest’anno lavorare in bolle ha fatto sì che le educatrici si trovassero “chiuse” nelle loro stanze senza la possibilità di un lavoro educativo condiviso con le colleghe. È chiaro che i momenti di confronto ci sono e devono esserci, ma dal mio punto di vista, spesso ci si è dimenticate o ci si è sentite private di una collegialità. E questa è paradossalmente riemersa più forte con la chiusura, dove solo nella condivisione e nel gruppo si è riuscite a creare e a mantenere il legame coi bambini.”</i></p>	<p>Presa di coscienza sull’importanza del coordinamento (1)</p>	
<p><i>“[...] Ogni scuola e struttura usava, e usa tuttora, una piattaforma diversa. Questa situazione ha portato genitori ed insegnanti di una certa età a ritrovarsi catapultati in un mondo che non gli apparteneva”.</i></p>	<p>Presa di coscienza della spaesatezza genitoriale (1)</p>	
<p><i>“[...] questa spaesatezza si è riversata negativamente sul rapporto educativo insegnante-alunno, come riportato da alcune testimonianze.”</i></p>	<p>Presa di coscienza della compromissione del rapporto insegnante/alunni (1)</p>	
<p><i>“Una cooperativa i soldi per pagare le maestre da qualche parte li deve trovare, sono professioniste con uno stipendio, che se lavorano non possono guadagnare 300 euro per un mese di centri estivi. E allora i costi dei centri estivi diventano troppo alti e le famiglie non iscrivono i bambini.”</i></p>	<p>Presa di coscienza della problematica economica di alcune realtà educative (1)</p>	
<p><i>“Fai una videochiamata e prova a capire come vedi i bambini ma quelli più timidi da uno schermo non ti vogliono guardare, non sei mica più la stessa, non sei lì con loro disponibile per un abbraccio o per giocare. [...] E allora come si fa? Si va avanti, sperando con tutto il cuore e tutta l’anima che le famiglie stiano bene.”</i></p>	<p>Difficoltà nella gestione lavorativa (2)</p>	<p>PROBLEMATICHE PROFESSIONALI (4)</p>
<p><i>“Lavorando in un asilo solo da qualche mese [...] posso solo provare a immaginare come sarebbe stato difficile stabilire e mantenere un legame con loro, quello stesso che ci unisce adesso, attraverso un monitor: sarebbe venuta a mancare tutta quell’atmosfera che rende il lavoro di educatrice che sta alla base e spinge chi intraprende una professione nel mondo della Cura, la spinta vitale, quello che fa muovere tutto.”</i></p>	<p>Difficoltà relazionale virtuale (1)</p>	
<p><i>“Paura di non fare la cosa giusta e di non fare abbastanza come professionista anche rivolgendo lo sguardo ad un futuro ignoto, con la speranza che non vi siano altre chiusure.”</i></p>	<p>Incertezza professionale (1)</p>	

D
I
A
R
I
O
1

<p><i>"[...] il lavoro di un'educatrice come la sottoscritta è completamente cambiato. È toccato fare i conti con modalità di lavoro differenti, soprattutto se fino a qualche tempo prima il proprio approccio si basava sul rapporto diretto con famiglie, bambini, più in generale persone e colleghe, con cui si svolgevano attività dove guardarsi negli occhi era considerato normale. Da inizio marzo è diventato, invece, normale comunicare attraverso i device che si avevano a disposizione: smartphone, PC. È diventato normale parlarsi attraverso uno schermo, quasi fossimo tutti protagonisti di 2001: Odissea nello Spazio per intenderci."</i></p>	<p>Trasformare una situazione di disagio in opportunità (1)</p>	
<p><i>"Tra le cose che mi hanno più colpito, c'è stato un arricchimento del nostro lessico che ha subito integrazioni: le telefonate sono diventate call, le riunioni conference call o meeting."</i></p>	<p>Nuove modalità comunicative (1)</p>	
<p><i>"Personalmente mi sono sentita in una bolla temporale di cui non avevo ancora ben capito le regole, cercavo di prendere confidenza con questo nuovo spazio tempo e andavo per tentativi cercando di non perdermi.[...] Volente o nolente, mi sono dovuta fermare e fare ordine. Ho cercato il senso del mio lavoro nelle emozioni positive che fino ad oggi e per ogni singolo giorno mi hanno accompagnata, ho letto tra le righe quello che questa situazione ci poteva insegnare, ho fatto riemergere in me la voglia di vedere l'altro sorridere, reinventandomi e imparando. Come un raggio di luce ho buttato fuori quell'energia di sempre che mi aveva dato forza."</i></p>	<p>Volontà/desiderio di reinventarsi professionalmente (1)</p>	
<p><i>"Private del contatto e della presenza con i bambini, in un primo momento ci siamo date lo spazio mentale per riorganizzare pensieri e prassi per poter adattare la situazione e trovare modi per tenere allacciati i fili della relazione con i piccoli e le loro famiglie. L'urgenza di riparare a questa mancanza ci ha portato a navigare a vista, a vivere la giornata o la settimana, o, meglio, il tempo che trascorrevamo tra un decreto e l'altro cercando di trovare soluzioni temporanee che fossero "sufficientemente buone". Non ci preoccupava tanto suggerire ai genitori cosa fare a casa con i bambini e le bambine di due, tre anni, non ci interessava intrattenere."</i></p>	<p>Prassi educative virtuali per mantenere relazioni di qualità (1)</p>	
<p><i>"In punta di piedi, procedendo per prove ed errori e tenendo insieme successi, fallimenti, tentativi mal riusciti e soluzioni creative, ne è emerso una "riprogrammazione" delle modalità di lavoro, in continuità con il progetto avviato ad inizio anno educativo. È stato necessario, dunque, adottare nuovi strumenti e ricercare nuove opportunità fra gli spazi virtuali."</i></p>	<p>Nuove soluzioni professionali fra gli spazi virtuali (1)</p>	<p>NUOVE MODALITÀ LAVORATIVE (1)</p>
<p><i>"Li abbiamo raggiunti attraverso piccoli, ma significativi momenti di "vicinanza" come chiamate, dei video saluti, dei video che rimandavano a momenti di routine collettiva, video-letture (...) Abbiamo cercato di far sentire la nostra presenza distante, ma vicina, mandando tracce di noi per alimentare la memoria dei nostri bambini, per riconnetterli con i ricordi, le emozioni e continuare a far vivere l'esperienza educativa. Abbiamo cercato di creare spazi e momenti virtuali di incontro, di intimità e condivisione per dire ai bambini "Siamo qui! Continuiamo ad esserci nonostante tutto."</i></p>	<p>Spazi virtuali di incontro per mantenere tracce distanti, ma vicine (1)</p>	
<p><i>"Di colpo è sparito il corpo, eppure abbiamo scoperto che la relazione, per la quale tanto fondamentale ci è apparso il corpo, va persino oltre esso. Questo ci dice che i legami e le relazioni sono più forti e resistono, alla distanza, all'assenza: ciò ricorda e forse ne avevamo bisogno, quanto è fondante la qualità della relazione, con i bambini e altrettanto con le famiglie."</i></p>	<p>La relazione educativa va oltre la distanza fisica (1)</p>	
<p><i>"Abbiamo scoperto come, anche nella distanza, sia possibile una vicinanza tale da attivare percorsi di crescita condivisi tra educatori e genitori, in un fertile fecondo scambio di vedute, pareri e risorse. La situazione di emergenza ci ha fatto capire che abbiamo a disposizione più modi di metterci in gioco nella relazione con i genitori che potrebbero arricchire le nostre pratiche educative e persino in più spazi (...) Abbiamo capito quanto serve condividere la cultura dell'infanzia. Da qui oggi possiamo ripartire."</i></p>	<p>Percorsi di crescita condivisi tra educatori e genitori per una nuova cultura dell'infanzia (1)</p>	

EXCERPT ESEMPLIFICATIVO	CONCETTUALIZZAZIONE SEMPLICE	CATEGORIA
<p><i>“Ma io ho avuto la “fortuna” nella situazione sfortunata che stiamo vivendo, di essere a casa, e di avere un solo figlio piccolo da dover gestire, mentre per molti altri non è stato così”</i></p>	<p>Gratitudine (1)</p>	<p>VISSUTI EMOTIVI (3)</p> 
<p><i>“La frustrazione emersa dalle parole dei genitori che confusi e impotenti non sapevano come comportarsi rispetto a determinati atteggiamenti dei loro figli, l’ho fatta mia.”</i></p>	<p>Empatia (2)</p>	
<p><i>“Mi fa provare un senso di impotenza personale per il fatto che tanto mi piacerebbe fare e molto poco a disposizione ho di mio per agire [...] troppo poco ancora si può fare e questo mi lascia una sensazione di vuoto”</i></p>	<p>Senso di impotenza (1)</p>	
<p><i>“Ho sofferto molto l’impossibilità di dover rimanere chiusa in casa e lo sto soffrendo tutt’ora.”</i></p>	<p>Disagio personale (1)</p>	
<p><i>“Pur nella consapevolezza della difficoltà della situazione, non avrei mai pensato che vi fossero conseguenze così pesanti sui ragazzi e sui bambini. E tutto questo mi pone interrogativi come educatrice, come futura pedagoga ma anche come mamma e come sorella maggiore. Come sarà il futuro di questi bambini, che come emerso dall’articolo ma anche da altre ricerche già stanno subendo pesanti conseguenze a livello di salute mentale?”</i></p>	<p>Paura per il futuro di bambini e ragazzi (1)</p>	
<p><i>“Mi ritrovo allineata col pensiero di quel genitore che afferma che i bambini, soprattutto quelli più piccoli, non sono in grado da soli di gestirne completamente l’uso, e questo quindi mi fa pensare a tutti quei genitori che hanno sempre continuato a lavorare anche durante il lock down”</i></p>	<p>Empatia verso i genitori (1)</p>	

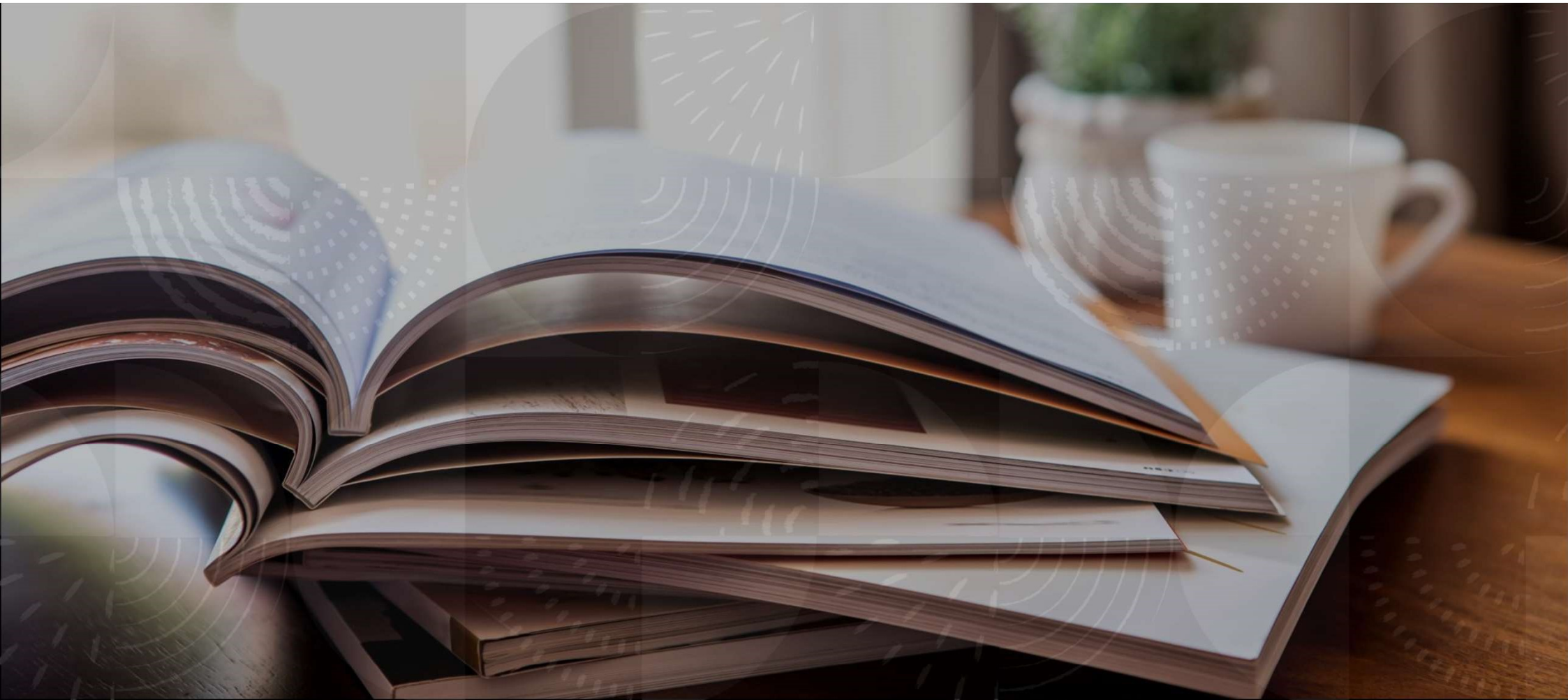
<p><i>“Prima di iniziare vorrei fare una riflessione personale riguardo il mio approccio a questo tipo di ricerche in base alla sensazione che ho provato rispetto a queste due ricerche finora analizzate (e aggiungo anche a partire da quella di MelArete, in realtà); perché la prima cosa che mi ritrovo a chiedermi è perché sento così tanto, non dovrebbe essere così dal momento che stiamo affrontando articoli di ricerca scientifica?” “Dovrei essere più “distaccata”, invece più leggo ricerche di tipo qualitativo e più noto una grande differenza nella mia reazione alle stesse.”</i></p>	<p>Consapevolezza dell’intensità emotiva (1)</p>	<p>VISSUTI COGNITIVI (2)</p>
<p><i>“E’ inoltre emerso quanto siano importanti le routine, se non fondamentali: questo mi ha riportato a pensare a quanto sia imprescindibile la scuola in presenza(...) proprio perché capace di garantire anche una scansione giornaliera funzionale al benessere del bambino e dell’adolescente”</i></p>	<p>Presa di coscienza sull’importanza della scuola in presenza (1)</p>	
<p><i>“Sembra una banalità ma quando sei preadolescente o adolescente le persone che ti circondano ti aiutano a costruirti, ti aiutano a comprenderti e ti aiutano a sviluppare la tua socialità e la tua autonomia. Che succede se tutto questo crolla?”</i></p>	<p>Presa di consapevolezza delle conseguenze dell’isolamento sociale negli adolescenti (1)</p>	<p>RESPONSABILITÀ VERSO GLI ADOLESCENTI (3)</p> 
<p><i>“Essendo educatrice di un gruppi di giovanissimi dell’Azione Cattolica, lo scorso anno in pieno lockdown ho provato a contattare i ragazzi del mio gruppo (...) Avevano bisogno di leggerezza e noi dovevamo capirlo e, fortunatamente, l’abbiamo capito. Erano così stanchi, così spaesati, così persi che noi non potevamo certo costringerli a seguire i nostri piani anzi, era giusto che fossimo noi a seguire i loro.”</i></p>	<p>Comprensione delle esigenze degli adolescenti (1)</p>	
<p><i>“Non immagino quindi quanto questi ragazzi, costretti ad abbandonare persino le amicizie più circostanziali come i compagni di classe, possano trovarsi spaesati e rifiutati, come possano sentirsi persi non essendo più circondati da orde di persone.”</i></p>	<p>Presa di coscienza dei disagi sociali degli adolescenti (1)</p>	
<p><i>“Ricordo la mia adolescenza come l’età più creativa, quella delle uscite, delle condivisioni delle paure, delle conquiste, delle prime sconfitte che fanno stare male, ma anche dei tanti momenti di allegria e risate, quelle risate che ti sollevano e ti fanno capire che c’è sempre un motivo per sorridere. Ma gli adolescenti del 2020?”</i></p>	<p>Proiezioni emotive sugli adolescenti del 2020 (1)</p>	
<p><i>“Ed è proprio così: finiamola di puntare il dito verso quanti pensiamo siano i colpevoli di una pandemia. Finiamola di alzare i toni e prendercela con chiunque. I ragazzi ci osservano e hanno bisogno di noi, hanno delle aspettative cui dobbiamo rispondere. Le hanno eccome, anche se fanno finta di niente.”</i></p>	<p>Senso di responsabilità verso gli adolescenti (1)</p>	
<p><i>“L’articolo mi ha fatto tornare alla mente la madre di un mio utente: da poco vedova con tre figli, di cui il più grande ha 14 anni.” [...] “Quando il minore tornava a scuola in presenza era visivamente più riposato, quasi che la dad lo costringesse a fare l’adulto, per non dover pesare eccessivamente sulla madre, già impegnata con i fratelli minori.”</i></p>	<p>Presa di coscienza empatica verso i minori al rientro dalla dad (1)</p>	

<p><i>“Le famiglie si sono sentite sole ed abbandonate, preoccupate e soprattutto in balia del terrorismo psicologico dei media. Ricordo l'apprensione di mia madre, costantemente in balia del telefono e preoccupata per mio fratello sedicenne, ascoltando ad ogni pasto il telegiornale, nonostante le mie proteste.”</i></p>	<p>Divulgazione mediatica tossica (1)</p>	
<p><i>“[...] In conclusione, voglio fare una riflessione che è un po' una critica verso me stessa, ma che mi ha aiutata a prendere consapevolezza di un mio limite e al quale so che devo prestare particolare attenzione in futuro.”</i></p>	<p>Consapevolezza dei limiti personali (1)</p>	<p>CONSAPEVOLEZZA PROFESSIONALE (2)</p>
<p><i>“Quali sfide educative per questo futuro non poi così lontano?”</i></p>	<p>Presa di coscienza sulla professione (1)</p>	
<p><i>“E come genitori cosa siamo chiamati a fare?”</i></p>	<p>Paura per le responsabilità future (1)</p>	
<p><i>“Ho ripensato che davvero molto poco è stato fatto sia per aiutare i bambini e i ragazzi, sia per il mancato sostegno alle famiglie, lasciate da sole ad affrontare i loro problemi, anche loro senza armi per poter “combattere” le loro “battaglie” quotidiane chiusi tra quattro mura di casa.”</i></p>	<p>Presa di coscienza della complessità della realtà (1)</p>	<p>CRITICA ALLA REALTÀ PROFESSIONALE (1)</p> 
<p><i>“Mi sono inoltre resa conto di quanta poca comunicazione ci sia ancora tra le istituzioni e le famiglie, alle quali si è chiesto di fare tanto, ma con un minimo supporto”</i></p>	<p>Mancanza di comunicazione (1)</p>	

EXCERPT ESEMPLIFICATIVO	CONCETTUALIZZAZIONE SEMPLICE	CATEGORIA
<p><i>“Una delle cose che ho provato in relazione alla lezione di ieri è stato il rendermi conto di essere ed essere stata fortunata perché in questa situazione ho vissuto la pandemia e l'emergenza in modo molto marginale, quasi da “spettatrice”, se posso usare questo termine, perché nessuno a me tanto vicino è stato coinvolto in maniera così intensa”</i></p>	<p>Riconoscenza (1)</p>	<p>VISSUTI EMOTIVI POSITIVI (1)</p>
<p><i>“Sono grata di aver avuto l'occasione di aprire ancora di più gli occhi, mi sono resa conto che ci sono tantissime persone che hanno sofferto, che stanno soffrendo e che continueranno a lungo a pagare lo scotto di questi mesi difficili.”</i></p>	<p>Gratitudine (1)</p>	
<p><i>“Ci sono stati solo due momenti durante questo anno in cui ho effettivamente temuto e ho sentito il Covid estremamente vicino [...] “Ho come realizzato che ciò che sembrava quasi irreale, ha varcato la soglia della “mia” realtà e sono stata male”</i></p>	<p>Paura (2)</p>	<p>VISSUTI EMOTIVI NEGATIVI (3)</p>
<p><i>“E questo mi fa molto arrabbiare perché non porta rispetto né a chi in prima linea si è speso per aiutare, [...] né per chi di questo male è venuta a mancare. Vedere ancora oggi tanto menefreghismo e leggerezza da parte delle persone, mi fa venire tanta rabbia.[...]”</i></p>	<p>Rabbia (2)</p>	
<p><i>“Ricordo di averla guardata ed essere salita in camera mia e ho iniziato a piangere perché quella mascherina sul suo volto non ci sarebbe dovuta essere. In quel momento ho davvero avuto paura che potesse essere accaduto il peggio. È stato per me un periodo veramente pesante [...] non sono stati giorni facili”</i></p>	<p>Paura e angoscia (1)</p>	
<p><i>“Ripensare a quei momenti ancora adesso mi fa venire gli occhi lucidi e non riesco a immaginare cosa abbia voluto dire per tutte le persone che, invece, non sono state fortunate come me e hanno vissuto momenti davvero tragici. Forse è anche per questo che sentire le parole dirette delle colleghe riguardo le loro esperienze mi ha colpito così tanto, quello che io ho provato in questi frangenti è solo una minima parte di quello che hanno vissuto loro.”</i></p>	<p>Empatia (1)</p>	
<p><i>“Purtroppo, io non riesco ad essere così fiduciosa che questa situazione porti un cambiamento nel genere umano, [...] noto molto egoismo, atteggiamenti per i quali fino a che non si viene colpiti in prima persona allora restano cose distanti”</i></p>	<p>Sfiducia nel genere umano (1)</p>	
<p><i>“Un altro momento che mi ha fatto realizzare come tutto possa cambiare in un istante [...] mia mamma è stata chiamata dalla Asl, le è stato chiesto di rientrare a casa (era in giro a fare la spesa) perché a breve sarebbe stata contattata per un controllo tramite tampone per “sospetto contatto”.”</i></p>	<p>Incredulità (1)</p>	

<p><i>“Nella mia mente si affollano diversi pensieri e riflessioni che ho tentato di riordinare provando a scrivere il diario dopo quasi 24 ore dalla lettura del testo, ma ancora non riesco a trovare un filo conduttore che mi guidi nell’esplicitazione delle mie riflessioni.”</i></p>	<p>Intensità emotiva (1)</p>	<p>VISSUTI EMOTIVI CONTRASTANTI (3)</p>
<p><i>“[...] Sono ricordi che difficilmente cancellerò, che mi stringono il cuore e che mi hanno fatto soffrire tanto, però, in modo surreale, nella mia mente era come se fossero immagini che vedevo attraverso lo schermo della televisione, tramite i telegiornali, come se frapponessi fra me e quel dolore e quella tristezza una barriera. Come se fosse un qualcosa di lontano e che non potesse arrivare da me, nonostante in fondo al mio animo sapevo di sentirle vicine.”</i></p>	<p>Senso di estraneazione (1)</p>	
<p><i>“Stimolata dalle varie testimonianze e dalle parole delle compagne di corso ho ripreso tra le mani alcuni pensieri confusi, arrabbiati, paralizzati e sospesi che avevo appuntato ieri subito dopo la lezione, quei pensieri densi, frutto di ogni singolo contributo della ricerca e delle testimonianze che sono arrivate al cuore, anzi direi a tutto il corpo, anima, pancia, cervello, pelle che hanno mosso così tante emozioni che è difficile tradurle in parole.”</i></p>	<p>Emozioni e pensieri confusi (1)</p>	
<p><i>“Durante la stesura delle prime pagine di diario mi sono resa conto di essermi trattenuta per quanto riguarda ciò che mi suscita e suscitava l’argomento del covid. [...] Nonostante incoraggi gli altri a parlarne, mi sono resa conto di essermi trattenuta, non sentendo il diritto di poter esternare il mio dolore. [...] Ho relegato le sensazioni che mi hanno trasmesso le prime due ricerche in una piccola scatola remota, non per non doverlo affrontare ma per non voler sembrare teatrale nello star male. Mi rendo conto di aver bisogno di un luogo, un tempo mio per poter star male per i miei vissuti e le emozioni assorbite in questi mesi per poter stare finalmente meglio.”</i></p>	<p>Presa di coscienza dei vissuti emotivi personali (1)</p>	
<p><i>“Quegli sguardi, quelle voci soffuse rotte dal dolore, quelle lacrime, tante lacrime a ogni riga letta, ad ogni racconto di vita riportato, quel mandare giù costante per sforzarsi di non cedere hanno permesso di creare una tale vicinanza, una tale comprensione e ascolto che noi tanti piccoli tassellini virtuali ci siamo uniti in una grande finestra comune, dove ognuno era indispensabile per l’altro. Ragazze che hanno avuto una tale fiducia da condividere con il gruppo un pezzetto del proprio sé, del proprio vissuto familiare e professionale tanto personale da far riaffiorare la loro tristezza; nei loro racconti non c’era inibizione, paura del giudizio, ma solo tanta voglia di liberarsi dal dolore di perdita delle persone a loro care.”</i></p>	<p>L’importanza di una condivisione che “avvicina” (1)</p>	<p>IL VALORE DELLA CONDIVISIONE COME CURA (2)</p>
<p><i>“Tutti, nonostante fossimo collegati virtualmente, siamo stati profondamente commossi e mossi dal desiderio di essere inter-connessi in un fluire di emozioni. Qualcosa è accaduto. Qualcosa ha ri-animato le nostre anime, attivando energie che solo il “sentire profondo nell’invisibile” riesce a captare e a fare proprio. Siamo riusciti a sintonizzarci in un tempo e spazio che ha prodotto circolarità di pensieri e di riflessioni. Una distanza che si è accorciata grazie alle lacrime, ai rossori, alle parole, al non verbale, alla semplicità dell’esserci. Siamo stati in un “qui e ora” pieno e denso, proprio come i bambini sanno stare nella qualità del loro tempo assorti e concentrati in quello che fanno. Siamo stati in un tempo nutriente e di cura. Per tutti.”</i></p>	<p>L’importanza di una condivisione che “avvicina” e cura (1)</p>	
<p><i>“Quando tornava a casa dai turni cercava conforto parlando e parlando, riversando come un fiume tutto quello che succedeva in ospedale. [...] Mia sorella mi raccontava spesso non solo la fatica, ma anche la rabbia, di dover lavorare incessantemente sognando (quando riusciva a dormire) il bibbip del respiratore e io non riuscivo a pensare ad altro che alla distanza.”</i></p>	<p>Presa di coscienza della fatica in reparto (1)</p>	

<p><i>“Mi chiedo com'è possibile che le persone possano vivere tutta la loro vita, vivere centinaia di esperienze diverse circondati da tanto amore, avere tante persone intorno che ti amano e ti fanno sentire speciale e poi morire soli in una stanza di ospedale. È davvero straziante, non trovo parola diversa per descriverlo.”</i></p>	<p>Presa di coscienza sulla deumanizzazione delle vittime Covid (1)</p>	<p>RIFLESSIONI SULLA MORTE IN TEMPO DI COVID (3)</p>
<p><i>“Questo virus che ha isolato i morenti nei reparti di terapia intensiva ci ha fatto parlare di crudeltà, brutalità e oscenità della morte: il fatto di non potersi più salutare, tenersi per mano, accompagnarsi, guardarsi negli occhi, è come un morire prima della morte.”</i></p>	<p>Presa di coscienza della crudeltà della morte (1)</p>	
<p><i>“Lei che è una di quegli infermieri che parla con le salme in fase di sistemazione del corpo, descrivendo i movimenti che andrà a fare, come per accompagnare e non depersonalizzare colei o colui che era lì fino a qualche minuto prima. “</i></p>	<p>Umanizzazione in un periodo di deumanizzazione (1)</p>	
<p><i>“In questo corso e in molti altri nel percorso di formazione professionale prima come educatori e poi come pedagogisti ci viene insegnato che uno dei fondamenti per svolgere questa professione è di “apprendere dall’esperienza” e mi rendo conto che una delle cose fondamentali è anche “apprendere dalla sofferenza” non necessariamente quella personale che ci coinvolge in prima persona, ma si può apprendere dalla sofferenza altrui, per diventare più consapevoli di sé, dell’altro e del mondo.</i></p>	<p>Apprendere dall’esperienza (1)</p>	<p>CONSAPEVOLEZZA PROFESSIONALE (2)</p>
<p><i>“È anche questo, anzi soprattutto questo ci aiuta ad aver cura di sé, dell’altro e del mondo, non si può e non si deve pensare di essere entità sole, ma bisogna, anzi bisognerebbe sempre cercare di mettersi davvero nei panni dell’altro, non per giudicare, ma per capire davvero e usare questa comprensione per migliorare se stessi e di conseguenza anche gli altri e il mondo nel quale viviamo.”</i></p>	<p>L’importanza del provare empatia (2)</p>	
<p><i>“Mi sono interrogata su come, professionalmente parlando, sia importante questo lavoro di riflessività anche e soprattutto in merito ai sentimenti che proviamo svolgendo il nostro lavoro, proprio per non lasciarci travolgere dalle situazioni”</i></p>	<p>Presa di coscienza sull'importanza della riflessività (1)</p>	
<p><i>“E come futuri professionisti della cura dovremo avere quest’occhio di riguardo verso chi seguiremo, consapevoli che anche chi fa una professione di cura ha bisogno di un sostegno”</i></p>	<p>Motivazione per il futuro professionale (1)</p>	
<p><i>“Penso che da un punto di vista essenzialmente umano questa situazione avrà degli strascichi enormi, che sarà difficile risanare (...) l’elenco è infinito, ognuno ha vissuto un cambiamento”</i></p>	<p>Amarezza e sconforto per il futuro (1)</p>	
<p><i>“La speranza non può se non essere quella che ne nascono nuovi motivi di riflessione sulle nostre umane fragilità, sui nostri limiti, sulle nostre sicurezze infrante, sulle nostre inutili ricchezze, ma anche sugli immensi valori di comunione e di solidarietà, testimoniati da medici e da infermieri, da volontari, da persone semplici e coraggiose. Ciascuno di noi cresca in umiltà e in generosità, in idealità e in fiducia e ritrovi slanci di speranza in nuovi orizzonti di vita.”</i></p>	<p>Slanci di speranze future (1)</p>	<p>RIFLESSIONI SUL FUTURO (2)</p>



Grazie